

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
1	Edilizia e immobiliare	20/02/2017	MINI-CEDOLARE SUGLI AFFITTI BREVI (C.Dell'oste/V.Uva)	2
5	Edilizia e immobiliare	20/02/2017	QUANDO LO SCONTO IMU COSTA FATICA (V.uv.)	4
7	Urbanistica e ambiente	19/02/2017	GENTILONI E I PATTI PER LE PERIFERIE: SI PARTE DA CAGLIARI CON 26 MILIONI (M.se.)	5
Testata: CORRIERE DEL MEZZOGIORNO - INSERTO				
5	Cronache Ance	20/02/2017	OPERE PUBBLICHE, IL CROLLO DEI BANDI	6
Testata: CORRIERE DELLA SERA - INSERTO				
39	Edilizia e immobiliare	20/02/2017	COSTRUZIONI LA RIPRESA SI E' MESSA IN MOVIMENTO (A.Salvadori)	8
35	Lavoro e welfare	20/02/2017	APPALTI RESPONSABILITA' CONDIVISE IL DILEMMA DEL REFERENDUM (Ba.mill.)	9
35	Lavoro e welfare	20/02/2017	VOUCHER COSI' VANNO RIFORMATI ABOLIRLI E' UNA SCELTA SBAGLIATA (Ba.mill.)	10
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Attualità	20/02/2017	TERREMOTO/1. A MARZO PRIME GARE PER LE STRADE: INVITI TRA GLI ISCRITTI ALL'ALBO ANAS	11
1	Attualità	20/02/2017	TERREMOTO/2. SISMABONUS, IL CONSIGLIO SUPERIORE SBLOCCA LA CLASSIFICAZIONE SISMICA DEGLI EDIFICI	14
1	Attualità	20/02/2017	TERREMOTO/3. DECRETO AL VIA ALLA CAMERA. REALACCI: INSERIRE LE ZONE FRANCHE URBANE	16
1	Appalti e lavori pubblici	20/02/2017	CORRETTIVO APPALTI, TUTTE LE (POCHE) NOVITÀ DELLA BOZZA IN CONSULTAZIONE FINO A MERCOLEDÌ	17
1	Appalti e lavori pubblici	20/02/2017	CORRETTIVO APPALTI/2. L'ITER (DIFFICILE) PER L'OK FINALE E IL RISCHIO DI FINIRE FUORI TEMPO	19
Testata: ITALIA OGGI SETTE				
35	Urbanistica e ambiente	20/02/2017	IL PRG NON GUARDA INDIETRO (D.Ferrara)	22
Testata: LA REPUBBLICA - INSERTO AFFARI&FINANZA				
1	Appalti e lavori pubblici	20/02/2017	Int. a R.Cantone: CANTONE: VIGIL SUL TERREMOTO (L.mi.)	23
1	Appalti e lavori pubblici	20/02/2017	APPALTI, NOMINE E CORRUZIONE VIAGGIO NELLA TRINCEA DELL'ANAC (L.Milella)	25

I contratti interessati all'agevolazione dopo l'apertura delle Entrate a Telefisco

Mini-cedolare sugli affitti brevi

La tassa piatta al 10% si applica su 120mila locazioni transitorie

SONO Sono circa 120mila i contratti d'affitto transitori (da uno a 18 mesi) che ora hanno la certezza di poter applicare la cedolare secca al 10 per cento. La conferma delle Entrate - arrivata a Telefisco 2017 - riguarda le locazioni stipulate nei capoluoghi di provincia e nelle aree metropolitane, dove le parti non possono applicare il canone di mercato.

Dell'Oste e Uva ▶ pagina 5

A CURA DI

Cristiano Dell'Oste
Valeria Uva

SONO Sono circa 120mila i contratti d'affitto transitori che adesso hanno la certezza di poter applicare la cedolare secca al 10 per cento. La conferma delle Entrate - arrivata a Telefisco 2017 - riguarda le locazioni che durano da uno a 18 mesi stipulate nei capoluoghi di provincia e nelle aree metropolitane. In pratica, in tutti i centri in cui il proprietario non può applicare liberamente il canone di mercato, ma deve rispettare i prezzi minimi e massimi fissati dagli accordi locali.

I risparmi possibili

Analizziamo ora le cifre in gioco. Secondo l'ultimo Rapporto dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Omi) delle Entrate, il canone medio per i contratti brevi nei Comuni ad alta tensione abitativa è 507 euro al mese. Ad esempio, su una locazione transitoria di nove mesi, la possibilità di applicare l'aliquota al 10% - anziché quella al 21% - riduce il carico fiscale sull'affitto da 958 a 456 euro, con un ri-

sparmio di 502 euro.

Siccome il chiarimento delle Entrate ha natura interpretativa, si applica anche per il passato. Perciò, chi ha pagato con il 21%, potrà presentare una dichiarazione integrativa a favore per recuperare la differenza. Peraltro, alcuni proprietari potrebbero aver sempre pagato con il 10%, visto che Confedilizia - che ha salutato con favore la conferma - ha portato avanti questa interpretazione fin dall'introduzione della cedolare, nel 2011.

D'altro canto, il principale sindacato degli inquilini, il Sunia, critica l'Agenzia, paventando l'aumento eccessivo di contratti di questo tipo.

Interessati i grandi Comuni

Vediamo ora quante sono le abitazioni interessate dalla nuova aliquota al 10 per cento. Anche se l'analisi dell'Omi si concentra sui contratti più lunghi, sappiamo che nel 2015 sono stati registrati 101.058 nuovi contratti di locazione abitativa di durata inferiore a un anno per immobili interi. Ma si tratta solo di un dato di base. Bisogna aggiungere gli affitti di singole stanze (259mila, di tut-

te le durate), i contratti oltre un anno ma inferiori a 18 mesi (243mila quelli da uno a tre anni) e gli immobili che non è stato possibile analizzare nel rapporto, per lo più per errori di compilazione del modello di registrazione (il 22% del totale).

Si arriva così a una stima di 207mila contratti con durata da uno a 18 mesi stipulati in tutta Italia in un anno, e giustificati da esigenze temporanee del proprietario o dell'inquilino. Ma non è finita, perché - tra questi - quelli che hanno la cedolare al 10% sono solo i contratti per i quali il proprietario non è libero di applicare il canone di mercato.

Di fatto, parliamo delle locazioni nei Comuni compresi nelle aree metropolitane di Roma, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Torino, Bari, Palermo e Catania, oltre che nei Comuni confinanti con tali aree e negli altri Comuni capoluogo di provincia. Da qui, conteggiando sia il fattore popolazione che la maggiore vitalità del mercato nei grandi centri, si arriva alla stima di circa 120mila contratti.

Il livello del canone

Lo scarto tra il canone di mercato

e quello "imposto" ai contratti transitori dipende dai singoli accordi territoriali.

I dati mediorilevati dal Rapporto Omi misurano uno scarto contenuto rispetto agli affitti liberi, anche nei tre centri maggiori di Roma, Milano e Napoli, ma va detto che nella categoria delle locazioni "temporanee" mappata dall'Agenzia sono compresi i contratti da uno a tre anni, quindi i due insiemi sono solo parzialmente sovrapponibili. In questo senso è forse più affidabile il parametro offerto dai contratti a canone concordato, ai quali spesso i transitori sono agganciati, e qui il canone medio è di 485 euro contro i 516 del "libero".

Lo sconto Imu-Tasi del 25%

Alla cedolare secca agevolata si aggiunge anche la riduzione, sempre per i contratti a canone concordato, del 25% di Imu e Tasi, prevista dalla legge di Stabilità del 2016 a partire dal 1° gennaio dell'anno scorso (si veda anche l'articolo in basso). Misura che si applica anche ai transitori, perché la norma istitutiva richiama tutti i contratti concordati stipulati in base alla legge 431/1998.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il perimetro

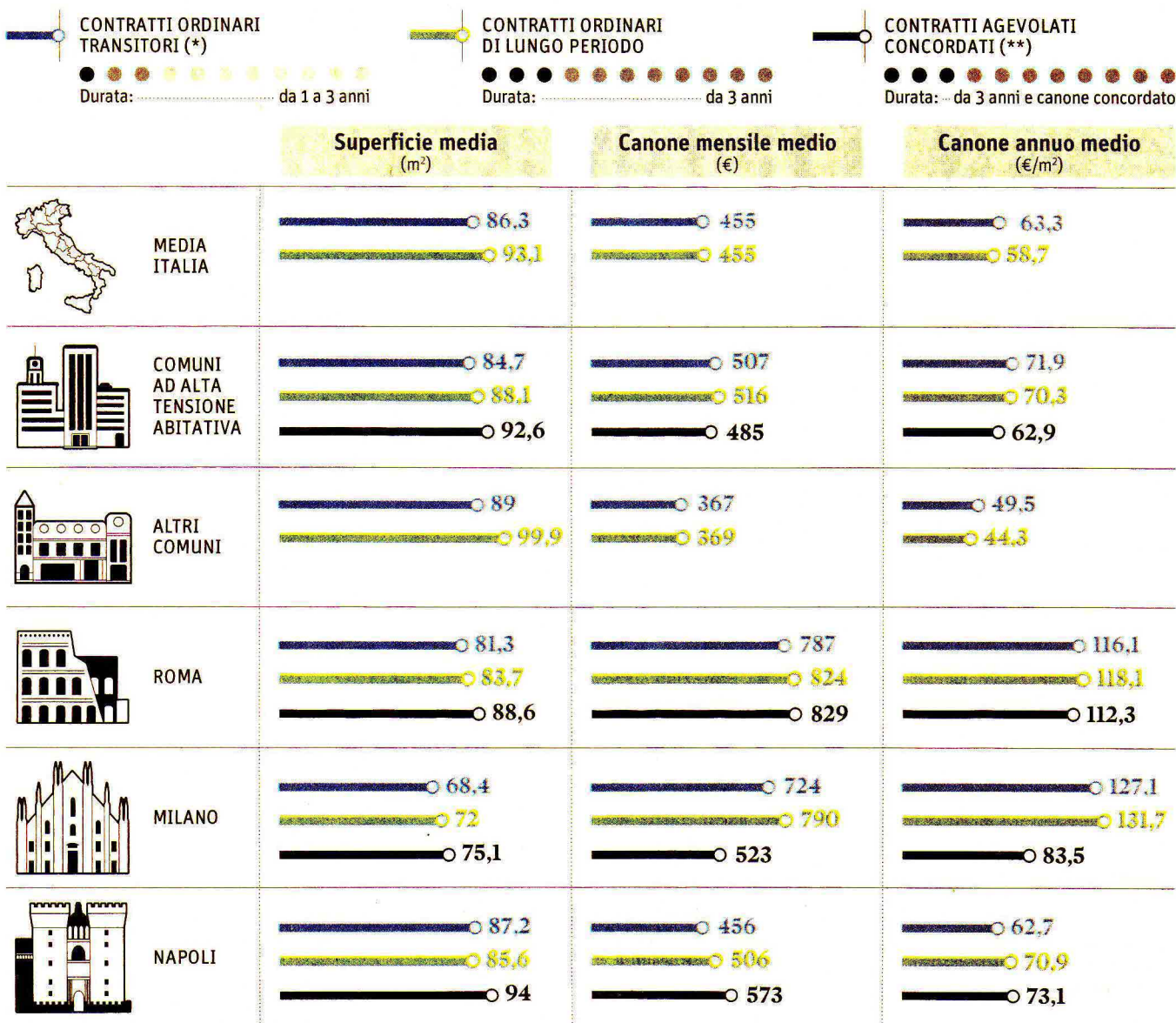
Interessate le case nei Comuni capoluogo e nelle maggiori aree metropolitane

Le cifre in gioco

Su un canone mensile medio di 507 euro si risparmiano 502 euro in nove mesi

I numeri

Il livello del canone per i contratti di locazione stipulati nel 2015 in Italia e nei tre mercati maggiori



(*) L'insieme di questi contratti non corrisponde perfettamente a quello dei contratti transitori secondo la legge 431/1998, che hanno durata da 1 a 18 mesi.

(**) Anche se è possibile stipularli in tutti i Comuni, è stato rilevato solo il canone dei contratti relativi a centri ad alta tensione abitativa

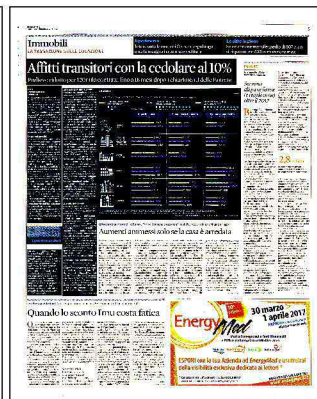
Fonte: elaborazione su dati Rapporto immobiliare 2016, Omi, agenzia delle Entrate



Contratti transitori

● In base alla legge sugli affitti (431/1998) e al Dm 30 dicembre 2002, si possono stipulare contratti transitori con durata da 1 a 18 mesi «per soddisfare particolari esigenze dei proprietari e/o dei conduttori», principalmente di lavoro. La casistica è affidata agli accordi territoriali tra sigle degli inquilini e della proprietà.

L'esigenza specifica va citata nel contratto e, se è dell'inquilino, va provato con documentazione allegata al contratto. Il Dm prevede che se le esigenze transitorie dovessero rivelarsi inesistenti il contratto si trasforma per legge in un «4+4» standard.



Le altre agevolazioni. Non sempre la riduzione del 25% è riconosciuta in modo semplice

Quando lo sconto Imu costa fatica

Ottenere lo sconto Imu e Tasi sugli affitti concordati può rivelarsi un'impresa. La riduzione del 25% è in vigore da oltre un anno, ma, per ottenerla, il proprietario può dover far valere le proprie ragioni con gli uffici comunali o, comunque, presentare una copia del contratto.

Lo sconto è previsto dalla legge di Stabilità 2016 (i commi 53 e 54 della legge 208/2015) e si applica in tutti i Comuni italiani, non solo in quelli ad alta tensione abitativa, che beneficiano anche degli sconti sulla cedolare secca e sulla tassazione ordinaria. E forse proprio da qui nascono alcune incertezze applicative, perché la nuova agevolazione nazionale ha reso conveniente (o comunque interessante) la stipula di contratti agevolati in piccoli centri in cui di solito non venivano applicati.

Un caso arriva dal Veneto. Alla Confedilizia di Belluno, ad esem-

pio, sono giunte più segnalazioni relative ad alcuni Comuni che non riconoscevano la riduzione. «In alcuni casi i proprietari si erano sentiti rispondere che questi contratti possono essere stipulati solo nei capoluoghi di provincia e nei centri ad alta tensione abitativa, in altri che il Comune non aveva sottoscritto alcun accordo territoriale», precisa l'associazione, che invece ha firmato ben due accordi per le zone da cui arrivavano le segnalazioni (e comunque l'assenza di intese locali può essere bypassata riferendosi a quelle dei centri vicini «demografica-

mente omogenei»).

Anche a Rovigo stesse difficoltà. L'Ape-Confedilizia locale, guidata da Paolo Mercuri, ha fatto un'indagine: su 50 Comuni, la metà indica già sul sito la possibilità dello sconto. Ma altri 13, interpellati al telefono, hanno negato che la riduzione si applichi sul proprio territorio.

Andando di persona le cose, spesso, non migliorano. Racconta il presidente di Confedilizia Veneto, Michele Vigne: «Al Comune di Sedico, dove i tributi sono gestiti dall'Unione montana della Valbelluna, quando un proprietario si recava all'ufficio tributi con il contratto registrato i funzionari rispondevano che non ritiravano nulla in quanto il Comune non riconosceva alcuna agevolazione». Dopo un lungo peregrinare tra sportelli, ora la questione sembra appianata. E il responsabile dell'ufficio tribu-

ti, Maurizio Schenal, conferma che l'agevolazione verrà applicata e, anzi, smentisce qualsiasi incertezza sul punto.

Tra l'altro, l'Unione montana ha scelto - caso raro e virtuoso - di inviare a domicilio dei contribuenti i bollettini precompilati con il conto di Imu e Tasi. Il problema, precisa Schenal, è che «non abbiamo accesso alle banche dati fiscali e non possiamo conoscere i contratti a canone concordato». È compito del contribuente informarsi, conteggiare gli sconti e avere sempre pronte le «prove» per consentire, nelle parole del dirigente dei tributi, «una puntuale verifica delle singole fattispecie».

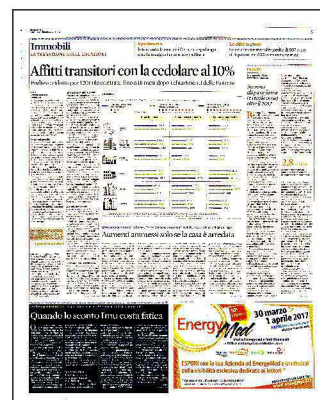
Insomma, la buona applicazione delle agevolazioni ha certamente bisogno di più dialogo, informatico o dal vivo.

V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL TERRITORIO

Dal Veneto arrivano diverse segnalazioni di difficile applicazione, ma il vero nodo è la carenza di dialogo tra enti pubblici



Gentiloni e i patti per le periferie: si parte da Cagliari con 26 milioni

IL PREMIER: SIAMO PIÙ OTTIMISTI

Vola a Cagliari per firmare un piano per le periferie da 26 milioni e, pur consapevole dei venti di incertezza che soffiano violenti sull'Italia, cerca di infondere ottimismo. Nel giorno in cui il suo partito sembra più che mai diviso, Paolo Gentiloni non rinuncia a incoraggiare l'Italia sulla via del pragmatismo che guarda ai progetti e non alle liti interne ai partiti. Questo sembra dire quando, nel capoluogo sardo, esorta 300 giovani liceali ad avere più speranza nel futuro: «Dobbiamo essere tutti un po' più ottimisti, mi rendo conto che in condizioni di incertezza, angoscia e preoccupazione, questo non è facile, ma non dimentichiamo mai che siamo un Paese di risorse, qualità e capacità straordinarie e se ci impegniamo e collaboriamo con onestà, possiamo avere dei risultati».

Il premier ha poi siglato con il primo cittadino di Cagliari la convenzione sul progetto "Programma straordinario per la riqualificazione

urbana e la sicurezza del quartiere di Sant'Avendrace". «Questa - Ha detto Gentiloni - è la prima di 120 firme che riguardano la riqualificazione di quartieri delle nostre città, sinora sono stati finanziati 24 progetti, gli altri lo saranno nelle prossime settimane. È un investimento in parte pubblico, in parte privato».

Il senso dell'impegno del governo è quello di «evitare la distruzione delle periferie dove invece, come dice Renzo Piano, bisogna fare un'operazione di ricucitura, lavorando su ciò che già esiste, rendendole migliori», ha sottolineato il premier. E poi quello di «accorciare le distanze, diffondere il benessere e la qualità in tutto il nostro territorio».

C'è molto bisogno di ridurre gli squilibri, ridurre le disuguaglianze non solo nei punti di eccellenza ma in tutto il nostro Paese».

Insomma, speranza e impegno nei fatti. Nonostante tutto.

M. Se.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rapporto Monitoraggio dell'associazione nazionale dei costruttori edili. I volumi degli appalti in calo del 25 per cento

Opere pubbliche, il crollo dei bandi

Ance-Infoplus: nel Mezzogiorno, dal 2015 al 2016, gli avvisi di gara sono diminuiti del 30 per cento

DI ALESSANDRA CALIGIURI

Al Sud nel 2016 sono state pubblicate (molte) meno gare d'appalto per lavori pubblici e di valore inferiore rispetto all'anno precedente. Complessivamente il Mezzogiorno ha registrato infatti una perdita del 28,2% nel numero dei bandi e del 24,9% nel valore degli appalti.

Nel confronto con il 2015, in Campania il numero delle gare è sceso 34,2% e del 31,9% nel valore; in Puglia il calo è del 36,2% nel numero e del 60,5% nell'importo; in Basilicata si perde il 19,3% nel numero e il 9,6% nel valore; in Calabria si scende del 27,6% nel numero e del 21,9% nel valore; in Sicilia le gare diminuiscono del 32,2%, mentre l'importo sale del 2,1%. L'unica regione a non avere segni negativi è il Molise che aumenta del 28,8% nel numero e del 28,9% nel valore degli appalti.

A scattare la fotografia di un Sud dove si fanno meno gare pubbliche e di valore inferiore è il monitoraggio **Ance-Infoplus**.

L'associazione dei costruttori evidenzia una dinamica diversa per il Nord e il Centro Italia. Qui, anche se diminuisce l'importo posto in gara, si tratta rispettivamente del -6,4% e del

-1,3%, si osserva una crescita nel numero di pubblicazioni, del 33,7% per il centro e del 9,6% per il nord.

Al di là dell'analisi delle macroaree geografiche, la dinamica della penisola è comunque in generale negativa, infatti, il monitoraggio di **Ance-Infoplus** segnala che nel 2016 in Italia sono stati pubblicati quasi 18.300 bandi di gara per opere pubbliche, per un valore economico corrispondente a circa 17 miliardi di euro. Cifre che segnano una flessione rispetto al trend positivo 2015: -2,1% nel numero e -16,6% nel valore. In termini assoluti ci sono stati circa 400 gli appalti in meno, con un crollo del valore di 3,4 miliardi di euro.

Ad invertire il trend positivo: l'incertezza derivante dall'applicazione delle nuove regole introdotte dal nuovo codice degli appalti, entrato in vigore nell'aprile 2016.

Ma a spiegare il calo degli appalti nel Mezzogiorno non basta solo il fattore "Shock da innovazione", infatti, al Sud la domanda di opere pubbliche è strettamente collegata all'utilizzo dei fondi strutturali europei. Ad esempio, nel 2014 a causare la crescita degli importi dei bandi (+37%) è stata l'accelerazione dei programmi 2007-2013. Per il biennio 2015-2016 bisogna considerare che la messa in pratica della programmazione 2014-2020 è stata lenta.

In generale in Italia, il calo dei ban-

di si registra in tutte le classi di importo, con poche eccezioni: le fasce di 25-50 milioni di euro che salgono del 4,1% e delle gare fino a 150 mila euro, che aumentano del 23%.

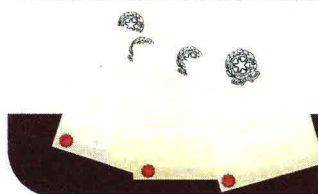
Per le classi superiori a 50 milioni di euro, la dinamica è comunque negativa ma più contenuta, per la presenza delle gare di Intrafel e Italfel.

Dal punto di vista delle stazioni appaltanti, diminuiscono il numero e l'importo dei bandi pubblicati dai comuni. Per questo soggetto si registrano crolli in 12 regioni su 20: si va dal -14,6% del Lazio al -75,4% della Campania. Nel 2016, i comuni hanno pubblicato quasi 10 mila gare, per 3,4 miliardi di euro, rispetto al 2015 si scende del 9,3% nel numero e del 35% nel valore.

Anche in questo caso fanno eccezione al calo le gare fino a 150 mila euro che, invece, salgono del 20,8% nel numero e del 17,1% nel valore, e continuano il trend positivo del biennio precedente. La dinamica è negativa anche per altre stazioni appaltanti, come le Ferrovie, le cui pubblicazioni calano del 29% nel numero e del 58% nell'importo posto in gara. Aumentano, invece, i bandi delle amministrazioni dello stato (+90%), dell'Anas (+146,2% in valore, cioè 1,3 miliardi di euro in più), per effetto dei lavori di manutenzione della rete stradale.

Bandi di gara per lavori pubblici per regione in Italia

	2016		Var. % rispetto all'anno precedente			
	Numero	Importo in mln di euro	2015		2016	
			Numero	Importo	Numero	Importo
Valle d'Aosta	170	63	2,9	3,3	18,9	-12,9
Piemonte	1.403	708	40,2	34,1	12,6	-50,8
Liguria	467	363	32,8	-29,4	37,4	6,7
Lombardia	3.091	2.246	57,3	9,8	37,6	16,5
Trentino A.A.	154	552	10,4	331,6	-19,4	-67,3
Friuli V.G.	489	402	7,5	-42,1	18,1	48,0
Veneto	1.465	1.239	36,6	2,4	58,4	40,0
EmiliaR.	1.029	1.420	42,4	16,9	48,7	26,5
Toscana	1.043	1.318	42,8	-28,6	21,1	54,6
Marche	449	227	73,3	-36,7	4,9	-16,6
Umbria	260	142	58,5	19,8	-22,6	-37,2
Lazio	1.023	1.073	44,2	67,9	11,9	-34,4
Abruzzo	427	586	62,5	68,7	13,3	-7,0
Molise	277	139	0,0	-22,3	28,8	28,9
Campania	1.356	1.623	-21,8	-30,2	-34,2	-31,9
Puglia	1.092	668	18,3	3,8	-36,2	-60,5
Basilicata	243	292	95,5	72,1	-19,3	-9,6
Calabria	927	541	-16,4	-43,4	-27,6	-21,9
Sicilia	1.570	1.052	1,2	-20,0	-32,2	2,1
Sardegna	1.097	467	53,9	40,5	-27,5	-47,6
Non ripartibili per regione	217	2.000	7,0	-5,9	58,4	-2,3
ITALIA	18.249	17.123	18,4	3,1	-2,1	-16,6



Fonte: Elaborazione Ance su dati Infoplus



Trend I livelli pre crisi sono lontani, ma torna la fiducia anche sul mercato interno

Costruzioni La ripresa si è messa in movimento

Cresce il business delle macchine per l'edilizia e la cantieristica: ora vale 2,7 miliardi. E il 70% del giro d'affari è fatto all'estero

DI ANDREA SALVADORI

Non si ferma la ripresa del mercato italiano delle macchine per costruzioni. Lo scorso anno il fatturato aggregato del comparto ha superato i 2,7 miliardi di euro confermando le performance del biennio precedente: per 12 trimestri consecutivi il consuntivo è stato infatti positivo. Nel 2016 sono state immesse sul mercato italiano 10.984 macchine per costruzioni, in aumento del 26% rispetto al 2015. In particolare, le macchine movimento terra vendute sono state 10.517 (più 25%), le macchine stradali 467 (più 44%).

«Il 2016 — spiega Paolo Venturi, presidente di Unaceca, l'associazione di categoria delle aziende di macchine e attrezzature per le costruzioni — ha segnato per il mercato nazionale delle macchine per le costruzioni un altro passo in avanti sulla via della ripresa dopo il periodo buio degli anni 2008-2013». L'entità delle perdite subite, tuttavia, «deve sconsigliare ogni trionfalismo — aggiunge —. I tassi di crescita vanno infatti letti in un contesto di mercato che non ha ancora recuperato i livelli di business pre-crisi».

Guardando all'anno in corso, «qualora non intervengano eventi politici inaspettati, riteniamo che la crescita delle vendite si estenda anche al 2017 riportando l'Italia ai primi posti in Europa», prosegue il manager.

Il fattore export

Aumenta anche il valore dell'esportazione, una voce importante per il comparto, rappresentando ormai il 70% del suo valore. Secondo gli ultimi dati disponibili dell'Osservatorio Samoter, frutto della rielaborazione effettuata da Prometeia su

base Istat, le esportazioni di macchine e tecnologie per costruzioni made in Italy hanno realizzato da gennaio a ottobre 2016 un controvalore di 2 miliardi e 73 milioni di euro, in crescita dello 0,7% sullo stesso periodo del 2015.

Nel dettaglio, aumentano del 6,5% le esportazioni verso i paesi dell'Europa occidentale, il principale mercato per il settore con un giro d'affari di 803 milioni di euro, e del 5,9% verso Europa centro-orientale e Turchia, con vendite pari a 242,8 milioni. Anche nelle altre aree geografiche le performance delle aziende italiane sono positive: nel Nord Africa la crescita è del 60% per un valore di 264 milioni, nel Nord America del 3,9% con 218,3 milioni e in India del 37,6% con 26,3 milioni.

Le macchine per costruzioni italiane soffrono invece in altri contesti geografici: in Centro e Sud America, con un decremento dell'11,9% e vendite pari a 105



Vertici Paolo Venturi,
presidente di Unaceca

milioni, in Medio Oriente, dove le esportazioni italiane quasi si dimezzano in un anno (116 milioni, -47,7%), in Cina (42,9 milioni di euro, -29,6%), Oceania (37,3 milioni di euro, -21,4%) e in Russia (36,6 milioni, -12%).

L'evento

Il comparto delle macchine per costruzioni conta in Italia su oltre 200 aziende produttrici e su 6.000 addetti (che diventano 36.000

considerando l'indotto). Tante di queste realtà saranno protagoniste di Samoter 2017, il 30° salone triennale in programma negli spazi espositivi di Veronafiere da mercoledì 22 a sabato 25 febbraio, che quest'anno dedicherà ampio spazio al contributo che soluzioni meccaniche e tecnologiche possono fornire per prevenire il dissesto idrogeologico.

Aumenta il numero delle imprese straniere che hanno deciso di esporre a Samoter: più di 450 provenienti da 23 nazioni, tra cui i grandi costruttori internazionali di tutta la filiera dell'edil-cantieristica legata a movimento terra, calcestruzzo, settore stradale, perforazione, frantumazione, sollevamento, veicoli, componenti e servizi. L'internazionalità della fiera è confermata anche dall'incremento dei buyer esteri attesi a Verona, più di 100 buyer esteri invitati sia grazie al programma di incoming di Veronafiere, sia tramite il lavoro dell'Agenzia Ice.

Gli spazi espositivi

«La ripresa del mercato Italia — spiega Giovanni Mantovani, direttore generale di Veronafiere — ha riportato fiducia tra gli operatori e questo ottimismo si riflette anche sulla manifestazione». Gli spazi espositivi di Samoter 2017 sono infatti aumentati del 33% rispetto all'edizione 2014. «Questo vuol dire — conclude Mantovani — che le aziende sono tornate a puntare e investire con la presenza di più macchine in fiera, la presentazione di anteprime mondiali, senza contare il ritorno della partecipazione diretta di molti marchi europei del movimento terra e il debutto assoluto di alcuni grandi costruttori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Albert



Daverio & Florio

Appalti Responsabilità condivise e il dilemma del referendum

«**S**empre più spesso si presentano contenziosi volti a verificare se l'appaltatore di servizi, per outsourcing o terziarizzazioni, sia un reale imprenditore o un intermediario». Fabrizio Daverio, socio fondatore dello studio legale Daverio & Florio, specializzato in diritto del lavoro e previdenza sociale, parte da questo spunto per commentare uno dei quesiti del referendum promosso dalla Cgil sulla responsabilità solidale negli appalti, ritenuto ammissibile dalla Corte Costituzionale. «Il ricorso al contratto di appalto non deve ovviamente mascherare una dipendenza indiretta dei lavoratori impiegati nell'esecuzione del contratto nei confronti dell'appaltante», spiega Daverio.

Anche nel caso degli appalti legittimi e regolari si applica la disciplina della responsabilità solidale: ovvero «l'appaltante, colui che affida i lavori, è responsabile del pagamento ai dipendenti dell'appaltatore dei trattamenti retributivi, previdenziali e assicurativi spettanti al personale. Questa norma comporta che l'impresa che esternalizza un servizio deve rispondere anche di eventuali inadempienze per aver scelto l'appaltatore poco affidabile», prosegue il legale.

I promotori del referendum non discutono, ovviamente, tale principio, ma vorrebbero abrogare la norma che consente ai contratti collettivi nazionali di derogare la disciplina sulla responsabilità solidale. Un po' un controsenso, fa intuire Daverio. «Raramente si è visto che un sindacato decida di fare a meno di una facoltà che di fatto gli viene concessa, chiedendone una modifica. È un po' come se il sindacato non si fidasse di sé stesso». Come se venisse tolta alle parti sociali la possibilità di dire la propria su una materia così cruciale, come quella dei contratti negli appalti. In merito all'abolizione dei voucher, Daverio sottolinea che siamo dinanzi al «solito vizio italiano di combattere gli abusi vessando tutti gli usi normali. Anzi, ché generalizzare, riteniamo sia più corretto, lì dove si riscontrano abusi con i voucher, circoscriverli e colpirli. I buoni-lavoro hanno dato una buona prova di sé. Sono uno strumento agile volto a regolare forme marginali di lavoro, portando maggiore emersione e trasparenza». Daverio esprime infine un parere positivo anche sul welfare aziendale, «uno strumento interessante che va nella giusta direzione».



Daverio Florio
Fabrizio Daverio

BA. MILL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ichino, Brugnattelli e associati

Voucher Così vanno riformati Abolirli è una scelta sbagliata

A gennaio 2017 sono stati venduti 9 milioni di voucher, il livello più basso dopo gennaio 2016. «È l'effetto delle misure correttive adottate nell'autunno scorso — spiega Pietro Ichino, senatore del Pd e giuslavorista —. Se il dato si conferma su base annua, a dicembre si registrerà una riduzione da 130 a circa 100 milioni. A quella prima correzione credo sia utile aggiungere il divieto del loro utilizzo nel settore edilizio e da parte delle imprese di maggiori dimensioni, consentendo a queste ultime di ricorrere più ampiamente, per il lavoro non continuativo, al contratto di lavoro intermittente».

Secondo Ichino, «con i voucher, qualche abuso si è verificato, e si sta già provvedendo a impedirlo. Ma eliminare questo strumento sarebbe gravemente sbagliato. I 130 milioni di ore di lavoro accessorio che si sono registrate nel 2016 non costituiscono certo l'evidenza dell'abuso, come sostiene la Cgil, in un Paese in cui le ore di lavoro complessivamente svolte ogni anno si contano in decine di miliardi. Quando veramente di lavoro accessorio si tratta, sopprimere i voucher significa impedire che quelle occasioni di lavoro e di reddito possano essere valorizzate in forma regolare», dice ancora Ichino.

Oltre all'eliminazione dei buoni-lavoro, la Cgil chiede una riforma sulla responsabilità solidale in materia di appalti. «La norma che il referendum vorrebbe abrogare attribuisce al sindacato la facoltà di negoziare, nel contratto collettivo, una deroga a una disciplina rigida della materia — aggiunge il professore —. È curioso che proprio un sindacato chieda l'abrogazione di questa norma: cioè chieda di veder ridotta la propria autonomia negoziale».

Il disegno di legge del Jobs act per i lavoratori autonomi, approvato dal Senato e attualmente all'esame dalla Camera, estende al lavoro autonomo, sia pure in misura molto ridotta, alcune protezioni proprie del lavoro subordinato. «Lo fa collocando queste tutele non all'interno del contratto di lavoro, ma all'interno del rapporto previdenziale con l'istituto assicuratore». È giusto che i liberi professionisti chiedano l'equo compenso? «No — risponde Ichino —. Se sono veri liberi professionisti, estendere loro uno standard minimo analogo a quello che vige per i subordinati sarebbe, innanzitutto, in contrasto con il diritto europeo, che li equipara alle imprese».



Ichino Brugnattelli
Pietro Ichino

BA. MILL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Osservatorio Studi legali

Trifiro & Partners Avvocati

Milano Roma Torino Trento Parma
Napoli Padova Bologna Bari
Tel. +39 02 5830 14
www.trifiro.it

Terremoto/1. A marzo prime gare per le strade: inviti tra gli iscritti all'Albo Anas

Alessandro Arona

Il mandato del governo e della Protezione civile è "fare presto", dunque i 408 interventi per il ripristino d'emergenza delle strade danneggiate dai terremoti 2016-2017, che valgono in tutto 389 milioni di euro, saranno in gran parte affidati con procedura negoziata senza bando e con tempi ridotti per tutte le procedure di gara. Ampie deroghe al Codice appalti, dunque, come ammesso dal decreto legge post-sisma 189/2016, che all'articolo 15-ter ha affidato all'Anas il ruolo di "soggetto attuatore", consentendogli di utilizzare la lunga lista di deroghe al Dlgs 50/2016 di cui all'Ordinanza di protezione civile 394 del 19 settembre 2016.

Il 1° Piano stralcio sulle strade, elaborato dall'Anas e approvato dalla Protezione civile il 14 febbraio, sarà definitivo entro fine mese, quando gli enti gestori delle strade non Anas (330 interventi su 408, 221 milioni di euro su 389) avranno deciso quale quota di lavori sulla loro rete affidare all'Anas (progettazione e appalti). Probabile che alla fine sia la grande maggioranza.

Nella lista attuale dei 408 (la bozza di piano, scaricabile dal nostro sito), solo 14 interventi hanno importo superiore alla soglia Ue di 5,2 milioni di euro; 73 lotti sono tra uno e 5,2 milioni, 207 interventi hanno importo tra 150mila euro e un milione, i restanti 128 sono sotto i 150mila euro.

Ma il piano elaborato dall'Anas (non solo sulle proprie strade ma su tutte quelle danneggiate dai terremoti in Centro Italia) già prevede ipotesi di accorpamenti, se tutto fosse affidato all'Anas: 108 appalti di progettazione e 132 appalti di lavori per gli interventi in priorità 1 e 2 (il 98% dell'importo). «Tutti gli appalti - ci spiega **Fulvio M. Soccodato, responsabile Anas in qualità di soggetto attuatore** - saranno su progetto esecutivo e al massimo ribasso. Utilizzeremo sempre procedure approvative e tempi di gara ridotti. Le procedure di affidamento dipendono anche da quanta parte del piano ci verrà affidata. Comunque per i lotti tra 1 e 5 milioni di euro utilizzeremo probabilmente le procedure negoziate senza bando, a inviti (in deroga al Codice, ndr), sopra i 5 milioni faremo probabilmente le gare, seppure con tempi ridotti».

IL CONTO TOTALE Il valore complessivo degli interventi post-terremoto sulle strade del Centro Italia (15.300 km l'intera rete nel cratere) dovrebbe salire a circa 800 milioni di euro. Il 1° piano stralcio per affrontare l'emergenza (ripristino e messa in sicurezza), approvato nei giorni scorsi e di cui partiranno le gare di progettazione a inizio marzo, vale 389 milioni, nei prossimi mesi seguirà il 2° stralcio del valore di circa 200 milioni. Poi ci saranno i piani di "ricostruzione", cioè gli interventi di miglioramento e/o adeguamento sismico sulle strade del cratere: in base al lavoro che sta facendo l'Anas in qualità di "soggetto attuatore" si può stimare un costo di altri 200 milioni. E saliremmo così a circa 800 milioni totali.

Ma cerchiamo intanto di capire bene il 1° Piano stralcio da 389 milioni. «Almeno il 60% del piano - spiega Fulvio Soccodato, l'ingegnere che guida da dentro l'Anas il ruolo di "soggetto attuatore" della società strade - sarà affidato e completato entro l'anno, il restante 40% entro l'autunno 2018».

ANAS SOGGETTO ATTUATORE Le strade del "cratere" sono lunghe 15.300 km, di cui 1.689 di 1° livello (collegamenti inter-regionali e strade funzionali alla Protezione civile), e di queste circa 600 km sono strade statali Anas. Poi ci sono 2.633 km di 2° livello (mobilità inter-provinciale), e infine 10.933 km di strade locali. «Dopo il sisma del 24 agosto - spiega Soccodato - ogni gestore si è attivato nell'emergenza, l'Anas ha fatto 4-5 milioni di euro di interventi di somma urgenza. Ma è venuta fuori un'estrema frammentazione, che ha indotto poi la Protezione civile a suggerire l'inserimento di una norma nel decreto legge (art. 15-ter del Dl 17 ottobre 2016, n. 189, convertito con la legge 15 dicembre 2016, n. 229, ndr) che ha affidato all'Anas il ruolo di "soggetto attuatore" di protezione civile per "gli interventi di messa in sicurezza e della viabilità" sia delle strade statali Anas sia di quelle regionali e locali "ove necessario, anche in ragione della effettiva capacità operativa degli enti interessati"». La norma imponeva all'Anas di finanziare gli interventi (anche quelli eventualmente delegati da Regioni e Comuni) anticipandoli dal Fondo unico Anas costituito con art. 1 c. 868 della legge di Stabilità 2016 (in pratica il nuovo fondo fondo "unico" in cui confluiscono tutti i trasferimenti statali per gli investimenti Anas, in attesa dell'autonomia finanziaria, che ancora non si vede).

IL PIANO STRALCIO «Il terremoto del 31 ottobre - spiega Soccodato - è stato molto più pesante di quello di agosto, per le infrastrutture». In pratica l'Anas, in base all'articolo 15-ter, ha svolto mesi di sopralluoghi e rilievi e poi elaborato il 1° Piano stralcio di ripristino, approvato dalla Protezione civile il 14 febbraio (lista completa delle opere sul sito di Edilizia e territorio). Ora, entro febbraio, gli altri enti gestori delle strade inserite nel piano, dovranno decidere se affidare progettazioni e lavori all'Anas (il ruolo di stazione appaltante) oppure farli in proprio. Abbiamo classificato le strade del "cratere" in tre livelli, in base all'importanza», spiega Soccodato (1.689 km in 1° livello, 2.633 in 2°, 10.993 in terzo). «Le indagini sono partite a fine novembre - prosegue - e finite a inizio gennaio per questo primo stralcio. Abbiamo fatto 622 sopralluoghi, coprendo interamente le aree danneggiate sulle strade di 1° livello, e circa il 40% sul 2° livello. Non c'era all'inizio piena consapevolezza delle criticità. Ne abbiamo individuate 574» (cioè punti danneggiati), «sulla base di una classificazione da A ad E» (A: viabilità interrotta. B: con ridotte condizioni di sicurezza. C: non in piena funzionalità). «Abbiamo fatto i rilievi insieme ai tecnici degli enti gestori - spiega Soccodato - in modo da condividere le analisi e le stime degli interventi necessari».

IL 1° PIANO STRALCIO A cavallo di fine gennaio ci sono state riunioni con le 4 Regioni per definire il Piano, approvato poi dalla Protezione civile il 14 febbraio. «Ora gli enti gestori - spiega Soccodato - hanno alcuni giorni per decidere se hanno risorse e soprattutto le capacità tecniche per realizzare gli interventi individuati sulle loro strade. Per le risorse, anche loro possono attingere ai fondi della Protezione civile stanziati per il post-terremoto, il problema non è dunque quello. Può essere positivo che realizzino in proprio una parte degli interventi, ma devono firmare un'assunzione di responsabilità, dichiarare di avere le competenze tecniche e assumersi impegni sui tempi».

GLI INTERVENTI Il Piano stralcio da 389 milioni (scarica dal nostro sito l'elenco completo degli

interventi, che nel tabellone sono quelli con priorità 1, 2, 3) è articolato in 370 interventi per 335,2 milioni da realizzare nella Fase 1 e 38 interventi per 54,3 milioni nella Fase 2 (si tratta di "secondi lotti" sulle stesse strade: i casi in cui è opportuno realizzare in due tempi successivi interventi su stesse tratte o tratte contigue). Su 388,77 milioni di euro, la maggior parte degli interventi sono nelle Marche, per 296,3 milioni; poi l'Umbria (44,7), il Lazio (38,8 mln) e infine l'Abruzzo (8,8). Il 65% si concentra lungo 7 infrastrutture stradali appartenenti alla rete di 1° livello, colpite dal sisma: le strade statali ss 4 Salaria, e ss 685 Tre Valli Umbre, e poi 4 strade provinciali della provincia di Macerata e su Sp della provincia di Ascoli Piceno.

GLI AFFIDAMENTI Tutti gli interventi sono appaltabili nel 2017, e questa è l'intenzione dell'Anas. Tuttavia - spiega Soccodato - «le progettazioni sono ancora in gran parte da fare. Il mandato della Protezione civile è naturalmente di "fare presto". Le procedure che utilizzeremo per fare gli affidamenti e le procedure approvative dipenderanno in parte da quanti interventi ci saranno affidati dagli enti locali» (da quanta mole di lavoro sarà cioè concentrata sull'Anas). «Le deroghe al Codice - spiega - tra quelle ammesse in base all'ordinanza 394/2016, saranno soprattutto sui tempi dei vari passaggi (faremo sempre, ove necessarie, conferenze di servizi accelerate). Useremo sempre il massimo ribasso per le gare di lavori, anche per gli affidamenti oltre un milione di euro. Tutti gli appalti saranno su progetto esecutivo. A inizio marzo partiremo con le progettazioni: dovremo fare presto, tutti gli affidamenti saranno a procedura negoziata senza bando, inviteremo le imprese iscritte nei nostri Albi fornitori» (che sono articolati per progettazione e lavori, per qualifiche e importi).

«Tutti gli appalti - ci spiega Fulvio M. Soccodato, responsabile Anas in qualità di soggetto attuatore - saranno su progetto esecutivo e al massimo ribasso. Utilizzeremo sempre procedure approvative e tempi di gara ridotti. Le procedure di affidamento dipendono anche da quanta parte del piano ci verrà affidata. Comunque per i lotti tra 1 e 5 milioni di euro utilizzeremo probabilmente le procedure negoziate senza bando, a inviti (in deroga al Codice, ndr), sopra i 5 milioni faremo probabilmente le gare, seppure con tempi ridotti».

Nella lista attuale dei 408 (la bozza di piano, scaricabile dal nostro sito), solo 14 interventi hanno importo superiore alla soglia Ue di 5,2 milioni di euro; 73 lotti sono tra uno e 5,2 milioni, 207 interventi hanno importo tra 150mila euro e un milione, i restanti 128 sono sotto i 150mila euro.

Terremoto/2. Sismabonus, il Consiglio superiore sblocca la classificazione sismica degli edifici

Giuseppe Latour

L'assemblea plenaria del Consiglio superiore dei lavori pubblici chiude oggi. Le linee guida per la classificazione sismica degli edifici, dopo settimane di frenate e ripartenze, si preparano all'allungo finale. Il massimo organo consultivo tecnico del Governo, infatti, licenzierà l'ultima versione del documento che consentirà di attivare il sismabonus, lo sconto fiscale per la messa in sicurezza degli edifici varato dalla legge di Bilancio 2017. Rispetto alla versione elaborata nelle scorse settimane, sono attese semplificazioni ancora maggiori: la procedura rapida per i piccoli interventi, ispirata alle diagnosi di Protezione civile, dovrebbe avere un'estensione ancora più ampia rispetto alla prima versione del provvedimento.

Il testo arrivato alle ultime riunioni della commissione di esperti nominata dal ministro Graziano Delrio prevedeva una serie di elementi caratterizzanti: una procedura di verifica del rischio sismico veloce e a basso costo, da utilizzare per gli interventi di rammendo più piccoli, entro un tetto di 20mila euro di detrazione, una detrazione al 65% per chi investe nella diagnosi sismica ma non effettua i lavori e una nuova banca dati nazionale degli edifici mappati, oltre all'annunciato sistema di classi, simile alla certificazione energetica, che consentirà di fotografare lo stato di salute degli edifici: dalla A alla F.

Il pacchetto era composto da un decreto e da un paio di linee guida applicative, che includevano anche una check list in centoventi punti, dedicata a una sorta di verifica di qualità dei contenuti degli elaborati dei progettisti. Grazie a questo meccanismo, da approvare entro il prossimo 28 febbraio, sarà possibile determinare l'entità della nuova detrazione di imposta che, come noto, potrà arrivare fino all'85 per cento. Dalle tasse, in base alle previsioni del decreto del Mit, potranno essere scalate le spese documentate per la diagnosi sismica, l'esecuzione degli interventi di messa in sicurezza e la valutazione della classe sismica post intervento.

Tutti questi elementi saranno in gran parte confermati, almeno nella loro impostazione generale. Guardando, però, all'andamento degli ultimi giorni di lavoro della commissione, qualche novità è molto probabile. Le indiscrezioni che arrivano dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, infatti, parlano di riunioni molto tese, durante le quali ci sarebbe stato il tentativo di cestinare quasi completamente il lavoro fatto fino a quel momento, per dare un'impostazione nuova alle linee guida. Quell'alternativa è stata seccamente respinta, ma comunque qualche novità ci sarà.

In particolare, nel documento finale dovrebbe assumere un ruolo più pesante l'impostazione data dalla Protezione civile. Bisogna ricordare, infatti, che nel primo documento la procedura di verifica semplificata degli edifici era sostanzialmente ispirata proprio alle diagnosi rapide fatte dalla

Protezione civile nelle situazioni di emergenza. L'indicazione che arriva è che quella procedura, finora confinata agli interventi piccoli, con un tetto di detrazione a 20mila euro, potrebbe allargarsi ulteriormente, in modo da evitare che la messa in sicurezza risulti frenata da adempimenti burocratici troppo complessi. Questi ultimi nodi saranno sciolti nella riunione di oggi. L'unica certezza, comunque, è che a questo punto i tempi sono strettissimi. Il ministro Graziano Delrio ha, infatti, più volte dichiarato di volere portare a casa le linee guida entro il termine fissato dalla manovra, cioè per fine mese. La plenaria del Consiglio superiore è stata anticipata al 20 proprio per consentire al ministero di chiudere il suo decreto, dopo l'approvazione dell'organo consultivo. Il nuovo sismabonus, insomma, si prepara a decollare.

Terremoto/3. Decreto al via alla Camera. Realacci: inserire le zone franche urbane

G. La.

Potenziare gli sgravi fiscali, a partire dalla creazione di zone franche urbane. È questo l'obiettivo con il quale la commissione Ambiente della Camera ha avviato, con relatrice Chiara Braga, l'esame della legge di conversione del decreto terremoto. I tempi per la presentazione degli emendamenti al testo sono ancora piuttosto lunghi: visto il calendario di audizioni, che si dovrebbero chiudere il 27 febbraio, è prevedibile che la discussione di merito decolli per l'inizio di marzo. Eppure, nelle parole del presidente della commissione Ermete Realacci si fanno già spazio ipotesi di integrazione del provvedimento. Bisogna partire dalle Zfu e dal sostegno alla ricostruzione dei beni culturali delle aree colpite dallo sciame sismico.

L'esame della legge di conversione del provvedimento (Dl n. 8 del 2017) è iniziata giovedì, con tempi molto stretti rispetto alla pubblicazione, avvenuta solo una settimana prima. E la commissione, secondo quanto ha spiegato il presidente della commissione Ambiente, Ermete Realacci, ha intenzione di tenere un calendario piuttosto serrato. Nella seduta di mercoledì 22 febbraio si terranno le audizioni dei presidenti delle quattro regioni coinvolte, oltre a quelle dei rappresentanti dell'Anci e dell'Unione delle province. Il 27 si procederà ascoltando gli altri soggetti interessati dalla norma, a partire dal capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio e dal commissario straordinario per la ricostruzione, Vasco Errani. In questa sede, parteciperanno al dibattito anche i rappresentanti della Rete delle professioni tecniche. Ma nella prima discussione si è cominciato a parlare anche di possibili modifiche in arrivo. Per Realacci, in particolare, ci sono «margini per il rafforzamento di alcune misure, a partire da quelle relative alle zone franche»: nella versione finale del provvedimento, infatti, nonostante gli annunci della vigilia, era completamente mancata la parte relativa agli sgravi fiscali più pesanti. Non sono, cioè, state inserite né le zone franche urbane né le "no tax area" per le aree colpite dal terremoto. Adesso, l'intenzione della commissione è di lavorare per ripristinare quelle misure.

E c'è altro. Per Realacci bisogna anche «promuovere la ricostruzione dei beni culturali, che hanno riportato danni gravi ed estesi, a tal fine proponendo di dedicare allo scopo per dieci anni le entrate dell'8 per mille destinato allo Stato». È necessario, insomma, che «alle aree colpite dal terremoto pervenga il segnale di un impegno dello Stato per il loro futuro, anche attraverso l'investimento di risorse». Quindi, il secondo fronte di azione della commissione sarà dedicato al tema dei beni culturali da recuperare. «Si tratterebbe - conclude il presidente della commissione - di circa 150-200 milioni annui che garantirebbero un flusso di finanziamenti certo e costante nel tempo. Una misura sulla quale si è dichiarato favorevole anche il ministro Franceschini».

20 Feb 2017

Correttivo appalti, tutte le (poche) novità della bozza in consultazione fino a mercoledì

Mauro Salerno

Ci sono diversi chiarimenti formali e solo qualche piccola integrazione di sostanza nella nuova bozza di decreto correttivo messa in consultazione da Palazzo Chigi. Vengono tutte ribadite le aperture rispetto al divieto di appalto integrato. Così come le novità sul subappalto (tetto al 30% sulla categoria prevalente). In questo caso però con un'integrazione relativa alla terna di subappaltatori. Come prevedeva la bozza precedente la terna diventa facoltativa (a discrezione della Pa). Ma in questo caso dovrà essere indicata con l'offerta e non prima della stipula del contratto.

Le novità Prima delle conferme segnaliamo le novità contenute nella nuova bozza messa in consultazione. Innanzitutto la forma: la bozza in consultazione prede la formulazione in articolato (erano 84 articoli). Il testo fornito è l'intero codice appalti, con evidenziate in grassetto le modifiche apportate dal correttivo. A un rapido confronto però il numero delle correzioni (circa 245) rimane confermato.

Passando al merito, la nuova bozza contiene la norma che salva i vecchi direttori tecnici, che hanno conquistato il titolo sul campo. La misura in realtà era presente anche nel vecchio testo. Ma sembrava riferita ai progettisti della Pa. Ora con la collocazione in un altro articolo si chiarisce che non è così.

Sul subappalto, come anticipato, vengono confermate le scelte contenute nella prima bozza. Con la sola novità relativa alla terna (diventa facoltativa, ma in caso da indicare con l'offerta). La Pa, inoltre, può prevedere altre fattispecie, anche sottosoglia, in cui obbligare a indicare i tre subappaltatori. L'indicazione, in questo caso, può avvenire più tardi: prima della stipula del contratto.

La formula del general contractor potrà essere usata solo sopra 150 milioni. Qui si schiarisce un'evidente svista, visto che nella prima bozza era scritto 15 milioni. Un limite troppo basso anche per evitare l'utilizzo del contraente generale come scappatoia al divieto di appalto integrato.

Il testo chiarisce poi che la disciplina della programmazione (triennale e biennale) non si applica alle centrali di committenza. Mentre viene cancellata la possibilità di affidare la validazione dei progetti sopra soglia anche alle strutture interne della Pa.

Sul fronte dell'iter di autorizzazione dei progetti, la nuova bozza precisa meglio quando è possibile continuare a ritenere validi i pareri già acquisiti nel caso in cui l'appalto si basi su progetti con pareri scaduti, introducendo un limite che non potrà essere superiore a 5 anni. Salta, inoltre,

l'inserimento del termine di 60 giorni entro il quale Pa e enti gestori avrebbero avuto l'obbligo di pronunciarsi sul progetto di fattibilità in conferenza di servizi.

Fino all'arrivo di un nuovo decreto di Porta Pia i collaudi per le opere sotto i 500mila euro potranno essere sostituiti da un certificato di regolare esecuzione.

Quanto ai bandi ora si chiarisce anche che l'avviso di aggiudicazione va dato 30 giorni dopo la conclusione del contratto e non 30 giorni dopo l'aggiudicazione.

Le conferme Per il resto l'impianto del correttivo resta interamente confermato. A partire dalla "sblindatura" del divieto di appalto integrato. L'appalto su progetto definitivo potrà essere usato anche in caso di appalti a prevalente contenuto tecnologico e nelle urgenze. In più la gara su progetto definitivo viene "sdoganata" anche per i lavori di manutenzione (che non riguardino «rinnovo o sostituzione» di elementi strutturali delle opere) fino all'arrivo di un decreto che introdurrà una nuova forma di progettazione semplificata per questo tipo di interventi. Resta anche il "minicondono" per le Pa che avevano un progetto preliminare o definitivo già approvato al momento di entrata in vigore del codice (19 aprile 2016). Chi si trova in questa situazione potrà tirare fuori il progetto dal cassetto e dare il via alla gara.

Per restare alla progettazione sono confermati anche l'obbligo di utilizzo dei parametri per la definizione dei compensi professionali e le semplificazioni per i concorsi di architettura.

Sul fronte imprese resta l'estensione a 10 anni del periodo base per dimostrare il possesso dei requisiti di qualificazione e il rating di reputazione rilasciato dall'Anac su base volontaria. Confermato anche il soccorso istruttorio gratis e la semplificazione dell'appalto per le opere di urbanizzazione a scomputo degli oneri.

Quanto alle misure più "delicate" anche la nuova bozza contiene l'obbligo di clausola sociale per gli appalti ad alta intensità di manodopera e la possibilità per le concessionarie autostradali di non calcolare i lavori di manutenzioni nel novero dell'80% degli appalti da affidare per forza con gara.

20 Feb 2017

Correttivo appalti/2. L'iter (difficile) per l'ok finale e il rischio di finire fuori tempo

Mauro Salerno

È tardata di una settimana rispetto ai primi annunci, ma alla fine l'informativa al Governo sulla bozza di decreto correttivo della riforma appalti è arrivata come previsto venerdì scorso (17 febbraio). Il passaggio indicato dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio come propedeutico all'avvio delle consultazioni del mercato, sul testo che dovrà poi cominciare il cammino formale in Consiglio dei ministri, segna il calcio di inizio del difficile cammino verso l'approvazione finale. Magari non si tratterà di una corsa a ostacoli, ma poco ci manca. E il pericolo di finire fuori tempo massimo non va sottovalutato. Perché si rischierebbe di mandare in fumo la delega, il lavoro svolto fino a ora e le attese di Pa e operatori sull'arrivo delle misure destinate a correggere le criticità rilevate in questi primi mesi di attuazione.

La consultazione, anche se un po' in sordina, è partita nella serata di venerdì con l'invio del testo agli «stakeholders» - fa sapere Palazzo Chigi - e durerà fino alla mezzanotte di mercoledì 22.

Il traguardo Partiamo dalla data finale. La deadline per non incappare nella scadenza della delega è fissata al 19 aprile. A stabilirla è la legge con cui il Parlamento ha delegato il Governo a varare il nuovo codice (legge 11/ 2016, articolo 1, comma 8 e comma 12, lettera e). In base a queste norme il decreto correttivo deve essere varato «entro un anno dall'entrata in vigore» del nuovo codice. Sebbene porti nel titolo la data del 18 aprile, il Dlgs 50/2016 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.91 del 19 aprile 2016 ed è entrato in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione. Dunque fin qui non dovrebbero esserci dubbi.

Questa data, va ricordato, non rappresenta il termine entro il quale deve arrivare il via libera finale del governo. Ma quella di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale o, secondo alcune interpretazioni giuridiche più elastiche, quella in cui il provvedimento deve perlomeno essere firmato dal Capo dello Stato. In ogni caso, dopo l'ultimo passaggio in Consiglio dei ministri (e prima della pubblicazione) il decreto deve ottenere la «bollinatura» della Ragioneria e il «visto» del Presidente della Repubblica. Questo basta a individuare in venerdì 14 aprile la data ultima per l'approvazione finale del Governo.

Il kick-off L'invio del testo alle associazioni portatrici di interessi è dunque partito venerdì sera. A meno però di non considerare l'apertura al mercato come una formalità priva di alcuna ricaduta concreta, questo dovrebbe escludere nei fatti (anche se al momento non ci sono certezze) la possibilità che il testo possa tornare per la prima approvazione in Consiglio dei ministri venerdì 24. Ipotizzando la concessione di un tempo minimo di 3-4 giorni per raccogliere le proposte dal mercato e di perlomeno altrettanti per valutarle e decidere se accoglierle o meno, si dovrebbe immaginare che la prima data utile per il via libera preliminare del Governo, che da quando è

guidato da Paolo Gentiloni di regola si riunisce il venerdì, è il 3 marzo. Si tratta della stessa data in cui nel 2016 ha ricevuto il primo sì il nuovo codice.

In realtà c'è una seconda possibilità. Portare in Consiglio dei ministri il 24 più o meno la stessa bozza che si è messa in consultazione. E sfruttare l'intervallo destinato a raccogliere i vari pareri istituzionali anche per studiare le proposte arrivate dal mercato. Il fatto di aver aperto la consultazione solo per pochi giorni, indicando come data di chiusura il 22, fa pensare che potrebbe essere proprio questa la strada che sceglierà il Governo per provare ad anticipare i tempi.

Il tempo dei pareri Dopo il primo via libera scatta la fase dei pareri. L'iter è sempre disegnato dalla legge delega. Il testo parte in contemporanea all'indirizzo della Conferenza Unificata, del Consiglio di Stato e delle Commissioni parlamentari competenti per materia (Ambiente e Lavori pubblici di Camera e Senato). Conferenza unificata e Consiglio di Stato hanno 20 giorni per esprimersi, il Parlamento 30. Tra il 3 marzo e il 14 aprile intercorrono 42 giorni. Anticipando al 24 febbraio si guadagna una settimana (dunque 49 giorni).

In entrambi i casi, se il Parlamento decidesse o fosse costretto dagli impegni a usare tutto il tempo a disposizione - includendo qualche giorno di "cuscinetto" per lo scambio dei documenti - saremmo già quasi al limite. Anche tenendo conto della possibilità che le due Camere optino per il varo di pareri-fotocopia. Ma senza dimenticare che le Camere nelle prossime settimane saranno anche impegnate nella conversione di alcuni decreti-chiave (terremoto, Milleproroghe, decreto Sud oltre ai nuovi su sicurezza delle città e migranti)

Se invece Palazzo Chigi scegliesse di dare qualche giorno in più alla consultazioni degli operatori, portando il provvedimento per il primo via libera in Consiglio dei ministri venerdì 10 marzo, il Parlamento avrebbe a disposizione tempi molto risicati. Tra il 10 marzo e il 14 aprile corrono infatti soltanto 35 giorni. Ma questa è l'ipotesi meno probabile.

I pericoli sul cammino È vero che Dlgs 50/2016 ottenne il primo ok dal Governo il 3 marzo e quello finale il 15 aprile seguendo, con qualche affanno, lo stesso iter ora previsto per il decreto correttivo. È però anche vero che la situazione questa volta appare più rischiosa. Innanzitutto per la natura della scadenza finale. L'anno scorso il 18 aprile era più che altro una data simbolo. Si trattava infatti del termine per il recepimento delle direttive europee da cui è scaturito il codice. Il Governo non voleva dare l'impressione di "snobbare" quella scadenza. Ma se si fosse andati oltre di qualche giorno (o settimana) non sarebbe accaduto nulla. Non si è mai visto l'avvio di una procedura di infrazione per lo sfioramento di un termine europeo per un tempo così limitato. Questa volta invece il termine è perentorio. Dal 20 aprile addio correttivo. Si dovrebbe ripartire con un testo di legge nuovo di zecca o con un decreto d'urgenza.

Ma non c'è solo questo. Se le Commissioni parlamentari avessero da ridire sul testo, segnalando al Governo lo "sfioramento" rispetto ai criteri della delega, «il Governo, con le proprie osservazioni e con eventuali modificazioni», stabilisce la legge, dovrebbe ritrasmettere «il testo alle Camere per il parere definitivo delle Commissioni parlamentari competenti, da esprimere entro quindici giorni dall'assegnazione».

È chiaro che questo eventuale tempo supplementare farebbe saltare tutti i piani. L'anno scorso non ce ne fu bisogno. Anche perché tra Governo e commissioni parlamentari sul codice era tempo di

luna di miele. La prima bozza di correttivo circolata nei giorni scorsi - di fatto confermata dal testo messo in consultazione - ha, invece, fatto già alzare più di un sopracciglio in Parlamento. E non solo sui banchi delle opposizioni.

Il senatore Pd Stefano Esposito, il relatore che più si è impegnato nell'approvazione della delega a riformare il vecchio codice, non ha nascosto il «profondo imbarazzo» per il fatto che «alcuni punti della bozza siano da considerare fuori delega». Citando tra questi soprattutto le aperture sul divieto di appalto integrato, la revisione delle norme sul subappalto e l'allargamento del novero delle stazioni appaltanti che potrebbero evitare gli obblighi di qualificazione. Insomma, i rischi che non fili tutto liscio ci sono (e non vanno presi sottogamba).

Tar Campania: il titolo inizia ad avere effetti al di là della comunicazione all'interessato

Il prg non guarda indietro

Valida la concessione rilasciata prima delle modifiche

DI DARIO FERRARA

Quel palazzo s'ha da fare anche se oggi l'area risulta non edificabile. Possibile? Sì, perché nel momento in cui deve ritenersi rilasciata la concessione edilizia non erano ancora intervenute le modifiche alle norme tecniche di attuazione del piano regolatore generale (prg) che hanno posto il vincolo nella zona. È quanto emerge dalla sentenza 325/17, pubblicata dalla seconda sezione del Tar Campania, che accoglie il ricorso del proprietario che dal '93 stava cercando di costruire un fabbricato in un popoloso centro alle porte di Napoli. Annullato il provvedimento del comune che nega la concessione dopo il via libera della commissione edilizia e il placet dello stesso commissario (che in quel momento regge l'amministrazione). Il rifiuto viene motivato sul rilievo che l'area risulta di interesse archeologico e che l'edificabilità è divenuta nelle more incompatibile con le parziali modifiche intervenute al prg. Ma nel frattempo l'interessato ha già versato gli importi al comune relativi al costo di costruzione e agli oneri di urbanizzazione, come richiesto dallo stesso ente

locale. E la Soprintendenza non si è opposta alla realizzazione delle opere. Insomma: il procedimento per il rilascio del titolo edilizio deve ritenersi già concluso al momento di approvazione della disciplina urbanistica sopravvenuta, anche se l'interessato non ha ritirato il titolo. Il diritto alla trasparenza delle amministrazioni è un terreno di forte scontro fra cittadini e imprese, da una parte, e istituzioni, dall'altra. Entro un mese, per esempio, il comune deve pubblicare sul suo sito web atti e documenti che giustificano la modifica delle previsioni degli strumenti urbanistici se dalle tavole grafiche messe in rete finora risulta che lo stato dei luoghi di una strada non corrisponde al piano regolatore generale e alla successiva variante approvata dal consiglio comunale. E ciò grazie al decreto «trasparenza» invocato dall'azienda, cui evidentemente sta a cuore il tracciato di quella via. È quanto emerge dalla sentenza 1253/15, pubblicata dalla terza sezione del Tar Puglia. Accolto il ricorso della società che invoca il decreto legge 33/2013 contro l'illegittimità del silenzio serbato dall'amministrazione locale. La prima istanza chiede la pubblicazione degli atti e delle informazioni necessa-

ri per rendere trasparenti e coerenti fra loro le previsioni normative e grafiche di strumenti urbanistici comunali vigenti. La seconda scende nel particolare dello stato dei luoghi della strada «incriminata». Ma l'amministrazione non dà seguito all'una né all'altra. I documenti richiesti, però, rientrano nel novero degli atti dei quali il privato può chiedere l'ostensione. Pesa in proposito l'articolo 5 del dl 33/2013, che dispone: «Se il documento, l'informazione o il dato richiesti risultano già pubblicati nel rispetto della normativa vigente, l'amministrazione indica al richiedente il relativo collegamento ipertestuale». Il comune deve dunque mettere sul suo sito internet gli atti indicando il link al privato. E ancora: può bastare la Dia per realizzare l'insediamento produttivo fuori dal centro abitato nella zona in cui mancano i piani attuativi previsti dal piano regolatore generale. È quanto emerge dalla sentenza 705/16, pubblicata dalla prima sezione del Tar Abruzzo. Sbaglia infatti il comune a bloccare la realizzazione dell'impianto di stoccaggio di rifiuti non pericolosi senza verificare se dall'intervento scaturisce un organismo edilizio che per volumi e superfici coperte supera i limiti indicati dal dpr 380/01.

Il principio

Il permesso di costruire ha natura ampliativa della sfera giuridica del richiedente, per cui è ex se idoneo a produrre gli effetti suoi propri indipendentemente dal fatto che sia comunicato all'interessato e che questo abbia materialmente provveduto a ritirarlo, dovendosi ritenere decisivi sia la positiva valutazione da parte della commissione edilizia sia il positivo riscontro insito nelle note con le quali il commissario straordinario del Comune ha richiesto il versamento del costo di costruzione e degli oneri di urbanizzazione, questi ultimi, peraltro, integralmente corrisposti dall'interessato

[L'INTERVISTA]

Cantone: vigilo sul terremoto

Missione terremoto. È questa la scommessa dell'Anac di Raffaele Cantone. Dice il presidente dell'Anticorruzione: «Rappresenterà la sfida per i prossimi tre anni. Proprio in questi giorni è stato quantificato il costo dei danni, che supera i 20 miliardi. Una partita da far tremare i polsi perché scatenerà appetiti molto significativi. Ci stiamo preparando al meglio, anche se ormai la macchina dell'Anac è roduta, dopo i controlli della Gdf per Expo e per Bagnoli».

segue a pagina 3

[L'INTERVISTA]

Cantone: "Per tre anni la missione più importante si chiamerà terremoto"

DOPO IL "RODAGGIO" CON EXPO, GIUBILEO, MOSE, METRO C, DICE IL MAGISTRATO NAPOLETANO A CAPO DEL NUCLEO PER LA TRASPARENZA, UNA PROVA CRUCIALE: 20 MILLARDI DI COMMESSE CHE FARANNO SICURAMENTE GOLA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

segue dalla prima

In concreto che cosa state facendo?

«Ci stiamo organizzando per ricevere dal commissario per il terremoto Vasco Errani tutte le gare di appalto e siamo già d'accordo che le nostre risposte saranno date entro sette giorni. In questo periodo la nostra Unità operativa speciale è molto impegnata anche su un altro programma di controllo, i lavori a Reggio Calabria, importanti sia per la cifra che per il contesto ambientale molto complicato».

A quasi tre anni dalla sua nomina la struttura è pronta ad affrontare queste emergenze?

«Ricordo ancora il piccolo ufficio di Largo Augusto Imperatore, quando sono stato nominato. Mi sembra passato un secolo, è cambiato tutto. L'Anac si è trasformata in termini di potere sia mio che dell'intera struttura, la Gdf lavora direttamente con noi, abbiamo nuove funzioni con il codice dei contratti, e abbiamo cambiato sede, qui a palazzo Sciarra».

Già, il suo sembra proprio il ministero dell'anticorruzione. Lo è effettivamente?

«No, non lo è. Perché la nostra è una struttura agile e capace di dare risposte in tempi ragionevoli, anche se non sempre è possibile. Certo, è una macchina organizzativa complessa, con oltre 300 persone. Io stesso non conosco tutti i dipendenti, anche perché le mie giornate romane sono senza tregua e faccio fatica pure a scendere al piano di sotto. Non ho mai visitato per intero tutto l'ufficio, ho visto una volta la nostra biblioteca che è un vanto. Ben organizzata, con materiale unico sui contratti, sulla corruzione, disponibile all'esterno, una vera risorsa per qualità».

Giornata intensa perché?

«Piene di impegni. Stamattina per esempio, alle 9, avevo un appuntamento con il dipartimento delle Politiche comunitarie della Presidenza, con il sottosegretario Gozi per discutere di una questione molto delicata sulle Soa, poi il nostro Consiglio per l'intera mattinata, alle 15 un'audizione in Parlamento, in commissione Agricoltura per parlare di appalti nelle mense scolastiche ospedaliere, poi di nuovo il Consiglio, e stasera incontro il responsabile del nostro twining con la Serbia».

E che sarebbe?

«Come se avessimo vinto una sorta di bando pubblico europeo con la Scuola della magistratura e la Procura generale spagnola per aiutare l'attività anticorruzione serba, dove c'è un magistrato italiano a tempo pieno. A marzo faremo lo stesso in Montenegro».

Ma è vero che sono venuti anche i cinesi?

«Sì, è venuta la commissione anticorruzione del Partito comunista e mi hanno anche inviato un ringraziamento di cui sono molto contento. Ieri abbiamo firmato un protocollo con l'anticorruzione ucraina, la settimana prossima andrò a Bogotà per incontrarli all'università e istituzionali. All'estero c'è grande interesse a conoscere quello che facciamo. Il rapporto 2015 dell'Anticorruzione francese ha dedicato un intero capitolo alla nostra struttura a cui intende ispirare la loro».

Scusi, ma non ritiene che questi rapporti con l'estero siano un po' tempo perso?

«Assolutamente no, sono rapporti vitali perché consentono di dimostrare che c'è un'altra Italia rispetto a quella della peggiore oleografia e ci aiutano a crescere sul piano delle esperienze. Ovviamente alla parte internazionale dedico un tempo limitatissimo rispetto ai tantissimi impegni italiani e ho accolto pochissimi degli inviti ricevuti, perfino dal Vietnam, da Hong Kong, e da molti Stati americani».

Però vedo che tiene sempre dietro la scrivania la sua foto con Obama...

«Accanto a quella dei presidenti Napolitano e Mattarella e a quella di Falcone e Borsellino. Ma la trasferirò in Usa per me è stata una grande soddisfazione».

Cosa risponde a chi dice che lei oggi è meno potente rispetto a quando Renzi era al governo?

«Che non mi sono accorto di essere potente prima e non noto alcuna differenza oggi».

I suoi rapporti con Gentiloni?

«Erano precedenti alla sua nomina a premier perché lo avevo più volte incontrato per vicende estere e abbiamo anche fatto in-

sieme il viaggio di ritorno da Washington. In questi mesi di governo ci siamo visti più volte».

L'Anac ormai controlla tutto, il codice degli appalti vi dà un enorme potere, al punto che uno come il governatore campano De Luca vi critica perché voi rallentate i tempi.

«Sono affermazioni assolutamente senza fondamento. Tutte le volte che ho chiesto di indicare i casi in cui il nostro intervento avrebbe rallentato qualcosa nessuno lo ha dimostrato. Nei giorni scorsi un dirigente dell'Anac ha accusato l'Anac di non far partire il codice perché in ritardo nell'emissione di 40 linee guida. Peccato che quelle da emettere sono solo 13 e 9 le abbiamo già emesse. Ho scritto una lettera rammaricata al presidente Decaro, con cui ho un ottimo rapporto di collaborazione, dispiaciuto per accuse generiche e infondate».

Su Roma, con gli interventi su Ranieri, Marra e Romeo, l'Anac ha messo in crisi la giunta. Potrete fare lo stesso anche con altre amministrazioni?

«Contesto che abbiamo messo in crisi la giunta perché ci siamo occupati di vicende in cui

siamo stati chiamati in causa o dal sindaco o da esposti. Ma anche in altre città abbiamo fatto interventi significativi, che non hanno avuto lo stesso clamore e seguito e detto cose importanti sulla Rai».

Davigo dice che in Italia nonostante voi la corruzione è la stessa di 20 anni fa. Chi ha ragione?

«Non ho mai detto che la corruzione sia un problema risolto e non lo penso. Non sono assolutamente d'accordo sul fatto che la situazione sia peggiorata. Forse dimentichiamo la maxi-tangente Enimont o gli scandali che scopri proprio la sua procura. Ovviamente nessuna idea di sottovalutare quello che avviene oggi, che pure è grave e pericoloso, ma non ci sono ricette semplicistiche, e non tutto si può risolvere con indagini penali e manette come Tangentopoli ha dimostrato. Ma se Davigo ha ancora dubbi su quello che facciamo lo invito a passare una giornata con noi come avete fatto voi di Repubblica. Sono certo che non si annoierà». (L.mi.)



Antonio Scazzari (1), capo Nucleo anticorruzione della GdF; **Cristiano Zaccagnini** (2), ufficiale di collegamento fra Anac e GdF; sopra, Cantone con l'assistente **Nadia Pierantoni**

[LA BIOGRAFIA]

La "scuola" della camorra in una vita blindata al servizio dello Stato



L'incontro fra **Raffaele Cantone** e **Barack Obama** alla Casa Bianca il 18 ottobre 2016

Ci sono già "tre vite" nella vita professionale di **Raffaele Cantone**. Quella di pm alla procura di Napoli, quella di giudice della Cassazione, quella di presidente dell'Anac. Poi c'è la sua vita privata, di marito e padre di due figli che non manca mai di tornare a casa nel fine settimana rifiutando per questo impegni pubblici, e c'è anche la vita di scrittore di numerosi libri di successo.

Ripercorriamo a tappe la carriera di questo magistrato, ora fuori ruolo, di 53 anni, raccontata in ben otto pagine nel sito dell'Anac, settore curriculum. Indossa la toga ad agosto del 1991, primo incarico alla "procurina" presso la procura di Napoli. Cinque anni dopo eccolo pm a Castel Capuano, dove prima si occupa di criminalità economica e poi di camorra. Tratta collaboratori di giustizia del rango di **Carmine Schiavone**, coordina le

indagini sulla latitanza di **Francesco Schiavone**, ricostruisce i canali delle infiltrazioni camorristiche nel Nord Italia, seguendo la traccia dei soldi. Mette le mani in uno dei più grandi affari del clan dei Casalesi, il traffico dei rifiuti, e qui la sua vita cambia, diventa blindata. Per ragioni di sicurezza si trasferisce lavorativamente a Roma, all'ufficio del Massimario della Cassazione. Fa parte del primo gruppo che lavora alla stesura della legge Severino sulla corruzione. Alla Suprema corte affronta, con un dossier, il delicato nodo, che finirà alle sezioni unite, del nuovo reato di induzione rispetto a quello originario di concussione. Incontra **Renzi** che lo sceglie come presidente dell'Anac e lo nomina commissario per Expo. In uscita, a breve, un suo prossimo libro sulla corruzione. (L.mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti, nomine e corruzione viaggio nella trincea dell'Anac

ALL'INTERNO DELLA
AUTHORITY CREATA NEL 2014
CI SONO 300 FUNZIONARI
SPECIALIZZATI, CHE HANNO
SMASCHERATO I CASI EXPO,
METRO C, MOSE. ECCO COME
LAVORANO E CONTROLLANO

Liana Milella

Lo specchio quattro metri
per quattro con cornice do-
rata in stile vagamente liberty ri-
flette di spalle la squadra anticor-
ruzione più gettonata e più temu-
ta d'Italia. Quella che ha puntato
i riflettori sugli appalti di Expo,
Mose, Giubileo, Metro C, Amatri-
ce, e ora mira a mettere in sicurez-
za quelli del terremoto, un busi-
ness che supererà i 20 miliardi. Il
presidente Raffaele Cantone e i
consiglieri dell'Anac, l'Autorità
lanciata dal governo Renzi nell'a-
prile 2014, sono riuniti nella stan-
za circolare del consiglio.

segue a pagina 2



Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità anticorruzione

Appalti, conflitti d'interesse, corruzione viaggio tra i super vigilantes dell'Anac

COME LAVORA L'AUTHORITY
ANTICORRUZIONE GUIDATA
DA RAFFAELE CANTONE: 300
PERSONE SPECIALIZZATE CHE
HANNO ACQUISITO
UN'ESPERIENZA E UNA
CAPACITÀ CHE DESTANO
AMMIRAZIONE IN TUTTO IL
MONDO. LA COLLABORAZIONE
DELLA GUARDIA DI FINANZA

Liana Milella

segue dalla prima

Ecce Michele Corradino, Fran-
cesco Merloni, Nicoletta Pari-
si. Mancano all'appello Ida Angela
Nicotra e il segretario generale Ange-
la Lorella Di Gioia. Un grande tavo-
lo, pile di fascicoli. Oggi è mercoledì
15 febbraio, e come ogni mercoledì
il vertice dell'Anac si chiude in con-
clave. Sono appena passate le 10 e
usciranno a sera, quando Cantone
corre a vedere il suo amato Napoli.
Repubblica inizia da qui il suo viag-

gio nei segreti dell'Anac. Il cortile af-
frescato di Palazzo Sciarra splende
col sole e nasconde cinque piani cir-
colari, in cui si aprono tutte stanze
identiche con la porta trasparente,
nelle quali lavorano 294 dipendenti
(l'organico a regime è 350). Il perco-
so, è lungo, dall'ufficio protocollo -
166.611 atti giunti nel solo 2016 - alla
banca dati più fornita d'Italia in ma-
teria di appalti, alle stanze dove lavo-
rano i generali della Gdf, a quella
che raccoglie le segnalazioni dei *whi-
stleblower*, alias le gole profonde
pronte a svelare, con nome e cogno-
me, ruberie e conflitti d'interesse nel-
la pubblica amministrazione.

Il consiglio segreto

Peccato non poter assistere ai la-
vori del Consiglio. Una sbirciatina
all'ordine del giorno fa scoprire che
ci sono ben 96 punti da affrontare,
equamente divisi tra il consigliere di
Stato Corradino esperto di appalti, il
docente di diritto amministrativo
Merloni che sa tutto sugli intrecci il-

legali delle nomine, la docente di di-
ritto internazionale Parisi che ormai
vive per i suoi whistleblower. Prima
dei saluti - «Buona visita, ma dobbia-
mo lavorare...» - si può scoprire che
il Consiglio dell'Anac tratterà ben 50
casi di «vigilanza collaborativa»,
un'invenzione di Cantone, che qui
definiscono «assai felice», per cui so-
no le amministrazioni a chiedere di
essere vigilate in anticipo. Per esem-
pio oggi si discute di quella sugli ap-
palti del G7 di Taormina dopo la de-
nuncia del sindaco sul rischio di infil-
trazioni mafiose. L'ordine del giorno
registra 40 sanzioni per chi non ha
segnalato gli obbligatori dati anticor-
ruzione. Molti pareri su appalti.

I segugi della Gdf

Sono l'asso nella manica di Can-
tone. Eccoli tutti al quinto piano. Tre
differenti strutture. L'Uos, l'Unità
operativa speciale del generale Cosi-
mo Di Gesù, che nel 2014 ha costru-
ito il modello di analisi degli appalti
di Expo, poi sono arrivati il Giubileo,

Bagnoli, ora Reggio Calabria e il ter-
remoto. Dice uno dei tre militari:
«Le anomalie negli appalti sono ri-
correnti. Gli albi sono fatti male,
spesso con soggetti collegati tra loro,
le offerte rivelano subito sconti ec-
cessivi, si abusa delle deroghe». Po-
che stanze più in là ecco il generale
Antonio Scazzari, capo del Nucleo
anticorruzione della Gdf, l'investiga-
tore che ha svelato perché il 24 ago-
sto 2016 è crollata la scuola di Ama-
trice. Permessi falsi, mancato ade-
guamento antisismico. Scazzari è
una miniera di indagini. Sa tutto de-
gli appalti del Giubileo dove ha sco-
perto che le imprese erano collegate
tra loro prima della gara. Ha indaga-

to sulla gara per l'informatizzazione
dei servizi giudiziari del tribunale di
Milano, un «cruscotto» da 16 milioni
mai partito. L'ultima tappa tra i ba-
schi verdi è quella dal generale Cri-
stiano Zaccagnini, ufficiale di colle-
gamento tra Gdf e Cantone. Posizio-
ne strategica: riceve le ordinanze, le
legge, ricostruisce i fatti, decide se

un'azienda va commissariata. Barbara Coccagna, che fa parte dello staff del presidente tre stanze oltre, materializza i commissariamenti anche di un solo appalto. Elenco significativo, Mose, Expo, ospedale israelitico di Roma, gestione dei rifiuti a Roma e a Siena, consorzio Cociv per l'alta velocità Milano-Genova.

La porta d'ingresso

Ma da dove parte la macchina dell'Anac? Per scoprirlo bisogna precipitare dal quinto al primo piano, all'ufficio del protocollo, la porta d'ingresso di qualsiasi carta inviata all'Anticorruzione. Il capo è Vincenzo Bonetti. Ma qui lavora Amerildo Menditto che già nel 1999 era entrato nell'Avcp, l'Autorità di vigilanza sugli appalti confluita nell'Anac. Raccontano: «Ogni giorno arrivano 7-800 segnalazioni, l'80% via mail e il 20% via carta. A Mosciano S. Angelo (Teramo) c'è il nostro archivio, 402mila documenti protocollati dal 2014, spesso con allegati, quindi 5-6 milioni di fogli, 3,2 chilometri di carta, 6.500 scatoloni standard 50x40x30. Atti accessibili ai giudici, e qui non ci perdiamo una carta».

Piano strategico, il secondo. Ecco l'ufficio dove vengono raccolti e monitorati i piani anticorruzione che la legge Severino ha reso obbligatori per la pubblica amministrazione. Dice il consigliere Corradino: «Purtroppo vengono vissuti con sofferenza, c'è addirittura chi li appalta alle società di consulenza, cosa vietatissima. Spediscono faldoni, ma a noi basterebbero solo due pagine, da cui si capisce però che quegli amministratori conoscono bene le aree di rischio, le concessioni edilizie, gli appalti, le licenze commerciali in pericolo». Chi lavora in quest'ufficio racconta che solo nel 2016 sono arrivate 9mila segnalazioni di anomalie, perfino quella di una donna anziana sistematicamente legata a un letto. In questi uffici è maturato il caso Raggi e si avvertono con nettezza le pressioni cui sono sottoposti anche i funzionari. Dice una di loro: «Garantire un'amministrazione trasparente significa mettere a nudo lo stato patrimoniale di sindaci e assessori, controllare bandi di gara e contratti, stati di avanzamento. Imbattersi nelle anomalie è inevitabile».

Il piano della Metro C

Dagli uffici del terzo piano che vigilano sugli appalti nei lavori pubblici

ci e in quelli dei servizi e delle forniture sono arrivati tanti titoli da prima pagina sulle marachelle scoperte da Cantone. Elenco lungo: qui sono nate le indagini sull'appalto infinito della Metro C di Roma, sulla Pedemontana veneta, sul collegamento Milano-Brescia, sul grande progetto per Pompei. Per i servizi, ecco l'inchiesta sugli aeroporti di Roma,

sull'affidamento dei canili e delle oasi feline della Capitale, sul Cara di Castelnuovo di Porto. Dicono i funzionari Maurizio Ciccone e Alessandro Pierdominici: «Ci arrivano segnalazioni puntuali. La verifica degli appalti è globale, evidente l'utilizzo eccessivo delle procedure negoziate. Su 23mila affidamenti 1.800 denotano anomalie rispetto al codice dei contratti». Al quarto piano Filippo Romano è irrefrenabile. È il responsabile delle «vigilanze collaborative». L'ufficio ha al suo attivo 52 protocolli già firmati in due anni e «un centinaio di appalti controllati», come i sei lotti per le ecoballe della Regione Campania, il call center dell'Inps, il Sin del sistema agricolo, gli appalti del G7, la ristrutturazione del Policlinico Umberto I a Roma. Dice Romano: «I risultati si cominciano a vedere, minore litigiosità in sede di gara, maggiore conformità dei bandi al codice dei contratti».

Conflitti d'interesse

Quarto piano di palazzo Sciarra, quello del lato oscuro della pubblica amministrazione. Chi assume un incarico ma non potrebbe averlo perché in evidente conflitto d'interesse. Dice il consigliere Merloni: «Contiamo già 300 casi di inconfirmità di incarichi dirigenziali e di incompatibilità. Li abbiamo scoperti grazie alle segnalazioni di semplici cittadini, di funzionari, di parlamentari che ci hanno scritto. È sbagliato pensare che la vicenda Raggi rappresenti un'anomalia». Il funzionario che se ne occupa, Vittorio Scaffa, elenca i casi scoperti dall'Anac, dall'ex politico che diventa presidente di una società partecipata, al commissario di una società che prima era consulente della società stessa.

Torniamo al quinto piano. Siamo entrati alle 9 e 30, usciamo alle 20. Ancora al lavoro c'è Nadia Pierantoni, la segretaria di Cantone, che prepara il viaggio del presidente a Palermo con il ministro Minniti. Palazzo Sciarra ha molto fascino anche di notte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

772

CODICE APPALTI

Le sanzioni per violazioni varie al Codice degli appalti sanzionate dall'Anac in un solo anno (il 2015) per un totale di multe riscosse di 513mila euro

1388

ATTI

Il totale fra delibere, determinazioni, pareri sulla normativa e pareri di precontenzioso prodotti nel 2016. Inoltre, 5 segnalazioni a governo e Parlamento e 5 regolamenti

294

DIPENDENTI

La dotazione effettivamente in servizio (su un organico di 350). Dei dipendenti, 4 sono in comando e 8 appartengono alla Guardia di Finanza. Una trentina sono i dirigenti

LA SQUADRA



1



2



3



4

Ecco i quattro membri del consiglio dell'Anac: **Francesco Merloni** (1), **Ida Angela Nicotra** (2), **Nicoletta Parisi** (3), **Michele Corradino** (4)



L'ORGANIGRAMMA DELL'ANAC

Nucleo GdF
Gen. B. Cristiano Zaccagnini

U.O.S. Coordinatore
Col. Cosimo Di Gesù



Presidente
Raffaele Cantone

Consiglio

• Michele Corradino • Francesco Merloni
• Ida Angela Nicotra • Nicoletta Parisi

Segretario generale

Angela Lorella Di Gioia

ORGANI AUSILIARI

Organismo di valutazione

Camera Arbitrale

S. DI MEO

Regolazione contratti pubblici

Standardizzazione documenti di gara

Osservatorio dei contratti pubblici ed analisi economiche

Rilevazione e monitoraggio prezzi di riferimento contratti pubblici

Programmazione e Sviluppo della Banca Dati

Qualificazione stazioni appaltanti

Vigilanza sulla SOA

Vigilanza collaborativa e vigilanze speciali

Vigilanza lavori pubblici

Vigilanza contratti di Partenariato Pubblico e Privato

Vigilanza servizi e forniture

Sanzioni contratti pubblici

Regolazione anticorruzione e trasparenza

Vigilanza misure anticorruzione

Vigilanza sugli obblighi di trasparenza e accesso civico

Vigilanza sull'imparzialità dei funzionari pubblici



AUTHORITY AL LAVORO

Nella foto grande, **Raffaele Cantone** con i suoi collaboratori al lavoro nella sede dell'Autorità anticorruzione; nelle foto qui sopra alcune immagini della sede ospitata nell'antico Palazzo Sciarra a Roma